Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 31 (1889)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXI. 15 Marzo 1889. N. 5.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: Sovraccarico di compiti in alcune scuole secondarie — Un po' di socialismo alla buona — La Rosa e il Giardiniere — Le Società cooperative di consumo — Un vecchio maestro in Oriente — Alcune riflessioni sui risultati del Censimento federale — Il Museo — Cronaca.

Sovraccarico di compiti in alcune scuole secondarie.

Una delle non ultime cause, e forse la meno avvertita, del lento e scarso progresso che si riscontra in talune scuole secondarie, sia industriali che letterarie, è, a nostro avviso, il sovraccarico dei compiti che gli allievi hanno da fare a casa, specialmente nei giorni settimanali di vacanza. Ci spiegheremo a questo riguardo con un esempio.

Ciascuno dei professori, che costituiscono il corpo insegnante d'un Istituto pubblico o privato, assegna un lavoro da eseguire intorno alla materia che egli insegna, indipendentemente dai suoi colleghi, e, come si suol dire, per conto proprio. Che ne avviene? Posto che cinque siano i professori, avverrà necessariamente che gli allievi avranno da fare tanti compiti, pel lunedì, e pel venerdì successivi ai giorni di vacanza, quante sono le materie del rispettivo loro corso, senza tener calcolo di questo, che non di rado ci sono altri lavori precedenti da correggere o da trascrivere, e brani di prosa o di poesia da studiare a memoria.

Egli è chiaro che i poveri discenti con un tal cumulo di

lavori sulle spalle, ed in uno spazio di tempo relativamente scarso, li getteranno giù in fretta e in furia, senza la necessaria meditazione o preparazione; donde, per quanto si riferisce segnatamente al comporre, dei compiti malamente o insufficientemente svolti, riboccanti di errori di grammatica, di lingua e di stile, in una scrittura non di rado appena appena intelligibile.

Se poi si considera che nei corsi letterarii agli altri lavori vogliono aggiungersi le versioni dal latino in italiano e viceversa e lo studio della gramatica, il che richiede tempo e fatica non lieve, qual meraviglia se gli allievi non corrispondano alla nostra aspettazione, per non dire soverchia esigenza? Poichè ci si concederà di leggieri che non si può pretendere da questa età una applicazione continua, se pur vogliamo che la sua salute non ne patisca detrimento. Il *memento quid valeant humeri et quid ferre recusent* di Orazio, può in altro senso acconciarsi al caso nostro. La ricreazione del corpo e dello spirito è un bisogno di tutti e più ancora dell'età giovanile. Del resto il significato stesso della parola *vacanza* dà loro il diritto di riposarsi alquanto più nei succitati giorni dall'ordinaria occupazione dello studio.

Avviene talvolta, nell'atto stesso che loro si assegnano i compiti del giovedì o del giorno festivo, di sentirli sottovoce mormorare in suono di protesta e di lamento. Non siamo troppo corrivi a condannarli per questo. Se ve n'ha di quelli che lo fanno per mala voglia di lavorare. i più lo faranno per intimo convincimento di non bastare ad un lavoro che, per essere soverchio, torrà loro di riuscirvi lodevolmente.

Peggio poi sarebbe l'infligger loro qualche castigo per non aver terminato o mal eseguito i detti lavori; per questa ragione che, apparendo troppo chiara l'ingiustizia del castigo ed essendo consci di non averlo meritato, s'infiltrerebbe nel loro animo un sentimento di avversione ai docenti e di disamore allo studio.

Ci sembra però che a questo male sia facile ed ovvio il rimedio, purchè si voglia applicarlo. Ed è che nell'orario delle lezioni, come si pratica in qualche Istituto di nostra conoscenza, si introduca per ciascuna materia una finca colla denominazione di *Dovere,* in guisa che i compiti che lo scolaro deve fare

a casa siano ripartiti fra i varî giorni della settimana, pur assegnandone la maggior parte al giorno festivo e al giovedì.

Evitato per tal modo il sovraccarico di lavoro, avremo rimosso uno dei molti ostacoli che si oppongono al progresso dell'istruzione. X.

Un po' di socialismo alla buona.

Parlare di quel socialismo che confina col *comunismo* (chè altro non è quell'ideale di menti inferme che ha sua origine e suo scopo nel triste motto: la proprietà è un furto); parlare, dico, di queste cose nel nostro Cantone è per buona ventura tempo perduto. Nondimeno si agitano anche fra noi degli apostoli esotici, consci od inconsci delle dottrine che professano, ma forse incapaci di misurarne la gravità delle conseguenze. « La proprietà è un furto »! hanno detto e stampato; ma nessuno ha dato sulla voce ai propagatori di così storte teorie, certo nel pensiero che c'è tanto di buon senso nel nostro popolo da respingerle o non curarsene.

Se invece si volesse discorrere di socialismo di buona lega, non sarebbe difficile provare, che il Ticino ha già prima d'ora provveduto a metterne in pratica i principii più savi, vuoi colla legislazione, vuoi coll'opera dei filantropi. E limitandoci alla legislazione, noi troviamo in questa non pochi dispositivi che sono altrettante formole di buon socialismo.

Diamo, per esempio, una scorsa alla legge comunale vigente, del 1853, e vi leggiamo un paragrafo che fa obbligo di espellere dal Comune gli accattoni d'altri comuni o forestieri; e soggiunge: Ricomparendo l'accattone, o l'individuo sospetto, la Municipalità, previo un arresto di 12 a 48 ore, lo farà ricondurre al comune cui appartiene, *al quale incumbe l'obbligo di provvedere alla sua sussistenza.* — E questa è massima passata nella vita ordinaria dei comuni ticinesi, ai quali spetta il mantenimento e la cura dei propri attinenti a cui manchino i mezzi per procacciarseli da sè stessi; ciò che già stabiliva la legge municipale del 1832.

Prendiamo la legge scolastica, e vi troviamo l'art. 77, che

dice: Il comune deve fornire gratuitamente agli allievi poveri (della scuola minore) ciò che è necessario per leggere e scrivere, senza che questa somministrazione possa in nessun caso essere ritenuta come assistenza ai poveri. E l'analogo articolo del regolamento d'applicazione è ancora più esplicito: Il comune è tenuto a provvedere gratuitamente i fanciulli, che appartengono a famiglie povere, di tutto il materiale necessario all'istruzione primaria, libri, cartolari, penne, calamai, ardesie, matite ecc.

Inoltre la stessa legge esige una tassa di ammissione alle scuole secondarie, ma ne dispensa gli allievi attinenti a famiglie povere; e ciò tanto per gli allievi delle scuole maggiori isolate, quanto per quelli delle scuole tecniche, del ginnasio e del liceo.

Or non è questo socialismo vero, vigente da lunga pezza nelle leggi non solo, ma nelle abitudini del paese, che lo pratica senza lagnarsene?

I sedicentisi socialisti si sciolgono in tenerezze per il povero proletario, per l'operaio, mentre si scatenano contro il capitale, contro i padroni di fabbriche, contro gli impresari, accusandoli di arricchimento alle spalle dei lavoratori, quasi fossero tanti parassiti. Mille ragioni militano invece a favore del bene impiegato capitale; e ci vorrebbe un trattato per addurle e svilupparle. Questo noi diciamo soltanto, che la proprietà, specie nei nostri paesi, è quasi sempre il frutto dell'intelligenza, del lavoro, dei rischi, dell'economia; e chi l'ha per tal modo acquistata, ne è assoluto padrone, e può disporne a suo piacimento; e i suoi legittimi eredi e successori hanno al par di lui l'intiero e sacro diritto del possesso e dell'uso. In tutti questi casi, il *furto* non è già dalla parte del proprietario, ma di chi vuole stendervi sopra la mano. Se questo non è furto, è appropriazione indebita.....

A proposito di certe scuole socialistiche, ci piace tradurre da un giornale confederato un brano di articolo, che ne discorre con fina ironia. Può servire ad informazione per quelli dei nostri lettori che non hanno agio di conoscere per altra via ciò che avviene intorno a noi.

« Non è la prima volta che viene segnalato il fatto curioso, che il moderno movimento socialista è una lenta ma progres-

siva reazione contro la maggior parte delle migliori conquiste della Rivoluzione politica e sociale del secolo scorso.

In quest'ordine d'idee, l'economista Bodenheimer accenna all'invasione dei seguaci del socialista americano Georges, l'apostolo del « free Land » che si va costituendo in Isvizzera. Essi hanno creato a Basilea, e vanno creando a Berna, a Zurigo e San Gallo, delle sezioni d'una Società avente per iscopo la « nazionalizzazione » del suolo, o quanto meno della rendita del suolo. Lo Stato sarà l'unico proprietario o possessore d'ogni specie di beni prediali: e da ciò il nome di « free Land » (terra libera) che prende l'associazione. Proprietari delle case e coltivatori d'ogni sorta non saranno che i castaldi o *massai* dello Stato.

Noi ci figuravamo, continua il sig. Bodenheimer, che l'emancipazione della proprietà fondiaria operata dalla rivoluzione francese, e, in Isvizzera, il riscatto delle decime e dei censi, come pure la graduale estinzione delle antiche carte di livelli perpetui, fossero stati un benefizio sociale e politico. Noi pensavamo che la privata proprietà fondiaria, scopo degli sforzi di tutti quelli che lavorano nel piccolo commercio, nelle professioni manuali, ed anche nelle professioni liberali, fossero eminentemente rispettabili. Noi pensavamo che quanto più grande è il numero di possessori fondiari che conta uno Stato, tanto più sicura è la sua tranquillità sociale.

Avevamo sott'occhio l'esempio negativo dell'Inghilterra, e immaginavamo che il semi monopolio delle terre in quel paese, dove 4217 grandi proprietari, di cui il minore conta come suoi 500 ettari, posseggono da soli il 56,2 per cento di tutto il territorio, e di più il suolo d'interi quartieri di Londra, sul quale altri costruirono palazzi, noi immaginavamo che un simile stato di cose avesse contribuito a creare in quel paese uno spaventevole *pauperismo*. Noi pensavamo ai Dollfus che han preso l'iniziativa dell'opera che tende a fare a poco a poco d'ogni operaio un proprietario, e dicevamo che quest'opera è feconda di eccellenti risultati morali, sociali ed economici. Errore! profondo errore!

La Società del *Free Land* proclama che tutto il male della nostra epoca deriva dal fatto, che la terra e il suolo sono di proprietà privata, ed è perciò che bisogna nazionalizzare e terra e suolo. Per intanto non sarà nazionalizzata la produzione, e

non si creeranno laboratoi nazionali.... S'aggiunge che appena il suolo apparterrà allo Stato, potranno essere soppresse tutte le imposte; o meglio non vi sarà che un'imposta unica: la rendita che pagheranno i massari dello Stato.

Ciò somiglia assai al sistema economico e fiscale del medio evo, e male si affà cogli sforzi che in molti Stati hanno luogo per diminuire le imposte che gravitano sull'agricoltura. Ma che importa! La salute è là, e bisogna afferrarla a due mani.

A Basilea, la società d'economia nazionale e di statistica, ha trattato la questione il 7 dicembre scorso; e, dietro rapporto del d.r Braegger, il prof. d'economia d.r Bücher ha dichiarato che la quistione è indiscutibile, poichè l'assurdo non si discute!

Questa «scomunica accademica» non ha punto sconcertato i promotori del «suolo libero». Il giorno dopo lo si discusse in pubblica assemblea, la società fu costituita, e si nominò un Comitato in cui figurano un direttore di fabbrica, un negoziante, un maestro, un deputato al Cons. nazionale ed un deputato al gran Consiglio. E proprio quando si proponeva di salvarci da tutti i cataclismi sociali che si preparano, coll'espropriare le nostre case, o meglio il suolo su cui sono fabbricate, i nostri giardini, i nostri prati, le nostre vigne, le nostre foreste, i nostri pascoli, e ci si condanna ad essere i massai dello Stato, — in un'altra estremità del suolo elvetico, in qualche parte della Svizzera orientale, il sig. Greulich, il segretario officiale degli operai, esponeva in una riunione pubblica le cause della *crisi agraria* messa in evidenza dall'ultimo censimento, e proponeva come rimedio sovrano, per riparare a questa crisi, *la nazionalizzazione del commercio dei cereali!* Nazionalizzare la proprietà privata del suolo, e nazionalizzare il commercio! Camminiamo bellamente sulla via del socialismo di Stato!»

*

La Rosa e il Giardiniere

Favola.

Entro gentil giardino
D'una superba villa
Sorgea tra gli altri fior purpurea Rosa,

E a lei vicin vicino
'Na pianticella umil di camomilla;
Quando quell'orgogliosa
Le disse un dì: « Qual ardimento è questo
Di crescermi daccanto
E nausearmi col tuo odor molesto?
Fatti da me lontana,
Chè tu non sei da tanto,
Ed io son, se nol sai, la tua sovrana.
Quelle parole altere
Udì per avventura
Il savio Giardiniere;
E qual ragione hai tu, questi le dice,
Di favellar così? Se la Natura
De la bellezza t'ha concesso il pregio,
Non per questo tu dêi
Aver gli altri in dispregio,
E tanto men costei,
Che nel suo fior rinchiude
Medicinal virtude.
Bellezza è dono passaggiero e frale,
Soltanto la virtù vive immortale.

Prof. G. B. Buzzi.

Le Società cooperative di consumo.

IV.

V'è una massima inglese che dice: *quando voi non potete fare ciò che vorreste, fate ciò che potete, se si tratta di un'opera buona.* È precisamente il nostro caso per rispetto alle Cooperative; non potendo fare ciò che vorremmo, facciamo ciò che possiamo e lo facciamo convinti, profondamente convinti di compiere un'opera buona, utile e, siam per dire, necessaria.

Sì; nel cercare di diffondere la conoscenza dei principii cooperativi, noi siamo sicuri di fare una cosa incontestabilmente buona. La cooperazione è l'*Angelo della carità,* disse qualche economista, ed è vero; ma noi aggiungeremo qualche cosa di più: noi diremo essere il migliore degli angeli siccome quello che, dove domina, generalmente previene la necessità della carità.

La cooperazione contribuisce a una buona salute, sommini-

strando cibi sani; migliora l'economia domestica, aumentando le entrate; rende la gente più assennata, insegnando il risparmio.

V'è di più: col migliorare la condizione dei lavoratori, coll'insegnare il principio che i profitti devono essere divisi fra quelli che li producono, dà altresì sicurezza e tranquillità allo stato e tende ad uguagliare le fortune senza rivoluzione. L'uomo onesto cesserà di essere sfortunato, e non ci sarà più della gente laboriosa e insieme povera.

È un'ottima cosa aiutare chi è in bisogno e consolare chi soffre, ma è cosa molto più nobile il prevenire, rimovendone le cause, che qualcuno cada nella miseria e nel bisogno di ricorrere alla carità pubblica o privata. E questo farebbe la Cooperazione, se fosse più generalmente compresa e più universalmente diffusa.

Nella cooperazione trovasi attuato l'ideale dell'emancipazione operaia, vale a dire, il capitale raccolto nelle mani di chi lavora e creato dai lavoratori medesimi mediante la spontanea associazione delle opere e delle intelligenze. Essa tende a comporre interessi rimasti sinora divisi e discrepanti e a confondere in una sola classe padrone e operaio, banchiere e cliente, produttore e consumatore. Serve a tôrre di mezzo i parassiti che, senza produrre, vivono della trasmissione dei prodotti ai capitalisti e dai capitalisti per lunghissima scala d'inutile trasmissione ai consumatori.

Dopo ciò che si è detto ai nostri giorni contro la tirannia del capitale, e dopo avere con tanta insistenza avvertito l'antagonismo fra chi tiene il capitale e chi lavora, il vedere capitale e lavoro raccolti nelle mani delle stesse persone e insieme fusi e cooperanti e mossi dalle stesse volontà, come avviene precisamente nelle associazioni cooperative, non potrebbe a meno che di soffermare l'attenzione. Eppure — e nel Ticino in particolar modo — l'istituzione delle cooperative non è ancora, quanto merita, propugnata e sostenuta; ma noi abbiamo la ferma persuasione che ciò che non s'è fatto, e non si fa forse ancora nella misura del bisogno per conseguire un tanto scopo, si farà e si farà bene; ed è allora che incomincierà un'êra di vera redenzione economico-sociale.

La coperazione deve finire per passare nelle abitudini del

popolo, e ciò malgrado le molte obbiezioni che si muovono ai fautori della cooperazione specie della cooperazione operaia, tra cui questa: « Gli sforzi che fanno i poveri operai e i contadini per associarsi mentre sono gravi, enormi per essi, non riusciranno che a costituire un aggregato di *debolezze*, da non potere nè ora nè in avvenire, resistere alla più piccola coalizione capitalista ». È un'obbiezione più speciosa che seria. Certamente che, date le condizioni odierne del capitalista e del lavoratore, non c'è da ripromettersi che le associazioni cooperative possano far passi da giganti; ma è pur vero che del bene ne fanno anche oggi. D'altra parte, è proprio solo al presente che i cooperatori devono pensare e per cui devono lavorare? O non è invece per preparare un avvenire migliore politico-sociale ai lavoratori?

La forza, diremo, troppo tirannica del capitalista sarà per scemare di molto, se l'operaio associato e non più costretto a farsi, come oggi, la più spietata concorrenza non presterà l'opera sua a vantaggio degli altri, ma lavorerà per sè nelle imprese e negli stabilimenti sociali.

Dunque, diremo anche noi con Samuele Smiles, bisogna cercare nella cooperazione il segreto dello sviluppo sociale; soltanto in questo modo la grande questione del miglioramento della vita economica e sociale può ottenere una soluzione soddisfacente. *or.*

Un vecchio maestro in oriente.

Viveva una volta a Bagdad un maestro che insegnava a leggere ed a scrivere ai figli dei mercanti del bazar di Tchader-Membre-Thaëx, luogo della città dove si vendono tuttora le più belle stoffe della Persia.

Il povero maestro si chiamava Hassan, e si poteva ben dire uno dei più sfortunati uomini dell'oriente. Già da cinquanta anni egli abitava in quel quartiere ed aveva insegnato a leggere ed a scrivere a due o tre generazioni dei mercanti del bazar. Avrebbe dovuto arricchirsi; ma una volta che gli scolari sapevan leggere e scrivere, coloro che volevano diventar

taleb entravano in pensione presso un uléma, gli altri si dedicavano ai loro negozii; e tutti sapienti e ricchi dimenticavano quello che loro aveva insegnato la lettura, giacchè, come aveva detto il saggio Abu-Sophian: « Tu ricordi il nome del primo tuo cane, e non rammemori quello del primo tuo maestro. »

A Bagdad la libertà di insegnamento era assai più completa che nell'Europa occidentale, ed i padri di famiglia potevano senza alcun ostacolo far istruire o meno la loro prole presso il maestro che meglio adattavasi alle loro esigenze. Il mudir di Bagdad non si mischiava punto di insegnamento, e lasciava completa libertà al corpo degli uléma di sorvegliare se il nome di Allá era invocato almeno quattro volte al giorno in ogni scuola.

Hassan da credente esemplare non aveva mai mancato di obbedire a quella prescrizione, ed aveva così potuto mantener aperta la sua scuola, senza incontrare alcun ostacolo. Ma divenuto vecchio e cadente, faceva camminare con istento la scuola, ed i fanciulli, vedendolo debole ed infermo, non temevano più i suoi rimproveri. Essi passavano il tempo nell'azzuffarsi tra loro o a contraffare il maestro, nel gettargli noci di dattero nella state, o pallottole di pane nell'inverno, ed a fargli ogni sorta di corbellerie. S'egli ardiva qualche volta di dare una tiratina d'orecchi al più indemoniato, il fanciullo si lamentava presso i suoi parenti, e la mamma correva subito ad ingiuriare il maestro, dandogli del vecchio crudele che maltrattava i poveri allievi e del resto incapace di insegnar loro i primi versetti del Corano.

Al novilunio, Hassan chiedeva il salario mensile, che gli veniva dato a guisa di elemosina. Una volta Fathmé Oglou, moglie di uno dei più ricchi mercanti, rifiutò di pagarlo col pretesto che il suo piccolo Oglou eragli venuto a casa col turbante stracciato e ne chiamava responsabile il maestro. L'astuto mercante Abdalì minacciò perfino Hassan di non più mandargli a scuola i suoi cinque figli, se non si accontentava del salario di un solo per tutti insieme.

Così il povero maestro era ridotto a vivere stentatamente e quando una volta all'anno, per le feste del Bairam, si recava al mercato a spendere mezza piastra (dodici centesimi) per comperare un pezzo d'anguria fritta, tutte le rivendugliuole, che

lo conoscevano, lo beffeggiavano, dicendogli che quelle leccornie non eran fatte per i vecchi asini della sua specie:

Ora Hassan, benchè modesto e rassegnato, sentiva vivamente la sua umiliazione. È egli possibile, diceva tra sè, che si tratti in questo modo un uomo che dedica la sua esistenza alla istruzione della gioventù? Avrei potuto, come qualunque altro, farmi mercante, soldato o dervich. Il mercante si arricchisce, il soldato ha una paga ed è padrone del mondo ed al dervich tutti danno l'obolo inchinandosegli davanti. Io mi accontentai di fare il maestro di scuola per essere utile ai miei simili e mi si ricompensa coll'inopia e col sarcasmo!

Avvenne un giorno di *djouma*, dedicato al riposo settimanale, che Hassan, passeggiando nei d'intorni di Bagdad, vide un asino sdrajato al sole in un campo. Quell'animale, pensò egli, non è che un somaro; eppure è più fortunato di me, benchè io abbia acquistato i miei gradi e sia noverato fra i taleb. Il suo lavoro non è duro e più difficile del mio, quantunque io sia meno stimato di lui. È vero che il suo padrone lo batte ma, i miei allievi non tarderanno a fare altrettanto con me. E poi egli trova tutti i giorni preparato il cibo per satollarsi e gode lunghe ore di pace nelle quali può grattarsi la groppa, senza che nessuno glielo impedisca. Oh divino profeta! meglio essere un somaro che un maestro di scuola.

«I tuoi voti sono esauditi» gli rispose una voce che sembrava venir dal cielo; ed Hassan fu trasformato nell'asino che aveva dianzi visto nel campo.

In questa nuova condizione, Hassan si trovò al servizio di un ricco agricoltore padre di numerosa figliolanza. Al mattino gli si facevano portare i legumi al mercato della vicina Bagdad. dove le rivendugliuole non lo motteggiavano più. Al dopo mezzodì era lasciato in riposo ed i ragazzi si trastullavano con lui. L'uno gli tirava la coda, l'altro gli zuffolava nelle orecchie; questo gli montava sulla groppa, quello lo battteva per farlo correre. Raramente poteva il povero asino sbarazzarsi dei suoi nojosi padroncini e riposarsi nel campo.

Ciò che è scritto è scritto, mormorava spesso Hassan, nulla ho guadagnato a cambiar condizione, fin che vivrò sarò la vittima dei monelli. Però quei della città erano meno insopportabili di questi della campagna. Lo stesso piccolo Oglou, la cui

madre pretese ch'io gli pagassi il turbante, era un angelo in confronto del maggiore di questi campagnuoli indemoniati, che arrivò perfino a cacciarmi in un orecchio un pezzetto di cotone acceso.

Oh divino profeta! perchè così sollecitamente hai esaudita la mia preghiera?

« Tu rimpiangi adunque la tua antica condizione? » disse la voce che veniva dal cielo.

« Lo confesso umilmente »; rispose Hassan.

« Ho trovato giusti i tuoi lamenti e ti ho fatto ragione. La tua nuova sorte, è vero, non è bella; ma che cosa avevi tu di più quando eri uomo »?

« Avevo il sentimento del dovere ».

« I figli dell'agricoltore non sono gran che più cattivi di quelli della tua scuola ».

« No; ma non insegno loro nulla ».

« Che cosa insegnavi tu adunque agli altri »?

« Io insegnavo loro, divino profeta, ad invocare il tuo nome quattro volte al giorno ».

Appena terminate queste parole, il vecchio Hassan fu svegliato da un tintinnio di vetri spezzati. S'accorse allora ch'era nella sua scuola e che il piccolo Oglou gli aveva rotto sul naso un vetro de' suoi grandi occhiali con una noce di dattero, essendosi egli addormentato nel leggere un capitolo dei rudimenti del celebre Abou-Noël-Beu-Chaptal, uno dei luminari dell'insegnamento primario in oriente.

Egli ringraziò nel segreto del suo animo Allá del sogno che gli aveva inviato, e fece voto di sopportare le traversie del povero maestro colla pazienza e la docilità del somaro, piuttosto che ritornare un asino.

Questa è la storia, del vecchio maestro Hassan che viveva una volta a Bagdad; storia non molto dissimile da quella dei maestri del C. Ticino. Anche qui la voce dall'alto rispose alle supplicazioni dei poveri maestri « i vostri voti saranno esauditi ». E la pioggia di danaro che dal cielo cadeva sulle scuole crebbe; ma i maestri ticinesi, come Hassan a Bagdad, si trovarono in condizioni peggiori di quelle di prima. Poveri martiri; quando mai vi risveglierete dal sonno in cui vi immersero le cicalate degli odierni luminari dell'educazione ticinese?

Φ

Alcune riflessioni sui risultati del Censimento federale.

Dai primi dati statistici mandati alla luce sul censimento federale del 1° dicembre 1888 si rileva, che la popolazione della Svizzera era in quel giorno dl 2,934,055 anime. Nel 1880 essa era di 2,846,102; nel 1870, di 2,669,147; mentre nel 1860 non era che di 2,507,170. Negli ultimi otto anni vi fu un aumento di 87,953 abitanti; mentre per l'addietro, fra un censimento e l'altro, esso era di 176,955 e 161,977. Havvi dunque un rallentamento sensibile nell'aumento della nostra popolazione. L'emigrazione, come abbiam già notato pel Ticino, è la causa di questo fenomeno, che può dirsi generale.

Infatti, negli ultimi otto anni, se stiamo alle cifre officiali, di certo inferiori al vero, la Svizzera ha visto partire per oltremare ben 70,000 de' suoi figli. Se a questi aggiungonsi i molti svizzeri che vanno a stabilirsi in Francia e in altri paesi d'Europa, si tocca presto la cifra di 160,000 che avrebbe segnato l'aumento normale della popolazione sia per l'immigrazione, sia per l'eccedenza delle nascite sui decessi.

Una prova dell'influenza dell'emigrazione sui risultati in discorso, sta nella preponderanza del sesso femminino, che conta 79,305 capi più del mascolino (14,244 soltanto nel nostro Cantone!). Nell'ultimo censimento le femmine aumentarono di 55,204; i maschi soltanto di 25,749.

Il numero dei forestieri censiti era di 238,309 (nel 1880 erano 211,035).

La proporzione dei *culti* in cui sono divisi gli svizzeri è quella presso a poco di otto anni fa:

	1880	*1888*
Protestanti	1,667,109	1,725,155
Cattolici	1,160,782	1,189,819
Ebrei	7,373	8,386
Altre confessioni o nessuna	10,838	10,695

Coll'anagrafi del 1830 la Svizzera contava 3145 *ebrei*, 1538 dei quali appartenenti all'Argovia. Soppresse le leggi restrittive

a loro riguardo, essi si diffusero specialmente nelle città, attratti dal loro istinto commerciale. I villaggi argoviesi d'Endingen e Lengnau che contavano 1304 ebrei nel 1850, non ne hanno più che 492; mentre il distretto di Zurigo da 89 del 1860 crebbe a 1280; quello di Berna, da 197 a 398; la città di Basilea da 171 a 1040.

Ed ecco la proporzione delle *lingue*:

	1880	*1888*
Lingua tedesca	2,030,792	2,092,562
» francese	608,607	637,940
» italiana	161,983	156,602
» romancia	38,705	38,376
Altre lingue	6,675	8,575

Come si vede, le lingue che hanno perduto rappresentanti sono l'italiana e la romancia, questa peraltro in proporzioni minime. Sull'italiana ha pesato la partenza pel loro paese di alcune migliaia d'italiani che nel 1880 erano addetti ai lavori della ferrovia del Gottardo.

Dai risultati parziali dei vari cantoni è facile argomentare che la Svizzera non isfugge alla legge generale che tende ad agglomerare la popolazione nelle città a detrimento della campagna. Le otto più importanti agglomerazioni della Svizzera, che nel 1850 erano di 183,000 abitanti, di 234,000 nel 1860, di 279,000 nel 1870, e di 351,000 nel 1880, sono attualmente di 406,000: un aumento di 125 per 100, mentre nello stesso periodo è di soli 27 per 100 sulla totalità del paese. La facilità relativa dell'esistenza che si trova nella città, pare che eserciti una potente attrazione sugli abitanti del contado.

Il Musco.

Quanta vis, quanta ratio, quanta inextricabilis perfectio!

LINNEO.

Sonetto.

Dall'ampio piano alle nevose cime
L'ospital Musco il molle seno effonde;
I clivi allegra, le fiorite sponde,
E in caverne si cela orride ed ime.

Or degli abeti, sul ciglion sublime,
Sotto tepido manto il tronco asconde;
Or si china d'un rivo sovra l'onde;
O un vel di lutto a infranti avelli imprime.
Ne' giardini di Flora, umile e rude,
Quai misteri d'amor, quali portenti
Entro la delicata urna racchiude!
In lei l'impulso, il trepido desio
Che i rotanti governa astri lucenti;
In lei la mente e l'alta opra di Dio.

Lugano, febbraio 1889.

LUCIO MARI.

CRONACA

In una corrispondenza da Milano ad un giornale politico si accennava alla querela della signora Ester Pedrazzi, maestra comunale in una borgata presso Milano, contro il prevosto Eliseo Della Beffa, che, per essersi la maestra opposta a che egli insegnasse la dottrinetta in iscuola senza il consenso del Sindaco, richiesto dalla legge, s'era scalmanato dal pulpito contro di lei, sollevandole contro tante inimicizie, per cui la perseguitata dovette abbandonare la scuola e il paese.

Lo svolgimento della querela era atteso con grande curiosità, trattandosi di vedere fin dove potesse giungere la prepotenza clericale contro i poveri insegnanti.

Ma il prevosto Della Beffa, sentendosi poco sicuro del fatto suo, non comparve in tribunale e preferì veder composta la vertenza all'amichevole.

Questo ottenne, pagando però alla Pedrazzi tre mila lire di indennità.

È un bellissimo esempio, che speriamo gioverà a tutti i poveri paria dell'istruzione primaria, sui quali i preti tentano da per tutto una vera oppressione morale. (Dal *Nuovo Educatore*).

— Riportiamo dall'*Éducateur* che la Direzione dell'Istruzione pubblica del Cantone di Zurigo organizza, col concorso finanziario della Confederazione, dei corsi per la formazione ed il perfezionamento di maestri speciali di disegno delle scuole secondarie ed industriali, o professionali. Questi corsi sono dati

al Tecnicum di Winterthour, durante il semestre d'estate ed abbracciano due sezioni. La prima è destinata allo studio del *disegno industriale a mano levata e della modellatura;* la seconda, al contrario, ha per oggetto il *disegno tecnico* che comprende la *costruzione* e le *macchine.*

Una proposta di Windthorst alla Camera dei deputati. — Il giorno 17 p. s. febbrajo alla Camera dei deputati in Berlino fu discussa la proposta Windthorst relativa alla sorveglianza sulle scuole.

Secondo tale proposta non potrebbero esser maestri di scuola che gli individui, contro i quali le autorità ecclesiastiche non sollevassero obbiezioni dal punto di vista religioso. Queste stesse autorità sarebbero esclusivamente incaricate di designare le persone a cui spetterebbe la direzione all'insegnamento religioso nelle scuole. Tali persone darebbero questo insegnamento, o lo farebbero dare da un maestro sotto la loro direzione e sorveglianza. Inoltre le suddette autorità ecclesiastiche sceglierebbero i libri da adoperarsi dal maestro e dagli alunni e determinerebbero la natura dell'insegnamento religioso.

Il ministro della P.ª I.,ne dott. de Iossler, dichiara che gli oratori conservatori, nazionali-liberali e liberali hanno trovato perfettamente conveniente il sistema attuale di sorveglianza e che il Governo continuerà a seguire, cogli applausi dell'intera patria, la sua linea di condotta.

La proposta Windthorst fu a grandissima maggioranza respinta.

Coi primi di marzo saranno pubblicati gli *Atti del Congresso dei Maestri* tenutosi in Bologna. Sarà un volume di circa 150 pagine in 8° grande, il quale si raccomanda per la importanza delle materie discusse che sono:

1° *Del sentimento patrio.*

2° *Della educazione e dell' insegnamento nelle scuole femminili.*

3° *Del passaggio delle scuole dal Comune allo Stato.*

Sono comprese le relazioni.

Chi invia L. **1,25** alla **Giunta Centrale dell'Associazione Nazionale fra gl'Insegnanti Primari** (vicolo Zucchelli, 27, Roma), riceverà il volume franco di posta.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi